

SIMONE CASINI

L'avventurosa navigazione.
«Il Crepuscolo» di Carlo Tenca e la censura lombardo-veneta

In

Letteratura e Potere/Poteri
Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Catania, 23-25 settembre 2021
a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana
Roma, Adi editore 2023
Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SIMONE CASINI

L'avventurosa navigazione.
«Il Crepuscolo» di Carlo Tenca e la censura lombardo-veneta

Per comprendere l'esperienza di un periodico come «Il Crepuscolo» (1850-1859) è necessario considerare le condizioni storiche, culturali e politiche in cui il suo direttore Carlo Tenca e i suoi collaboratori si trovarono ad operare. In questo intervento si cerca quindi di ricostruire, sulla base degli studi disponibili, i rapporti con le Autorità di controllo sulla stampa, limitatamente ai primi anni di vita del settimanale (1850-1853), quando era ancora in vigore nel Lombardo Veneto lo stato d'assedio. Da questa prospettiva, la storia accidentata del «Crepuscolo» attraverso anni difficilissimi per la stampa indipendente appare veramente – secondo le ricorrenti immagini lasciate da contemporanei e testimoni – ora «l'avventurosa navigazione di una lunga traversata».

La vicenda del settimanale milanese «Il Crepuscolo» coincide perfettamente col decennio preunitario, dal primo numero uscito il primo gennaio 1850 all'ultimo del 25 dicembre 1859. Sebbene non si tratti propriamente di un periodico politico, la sua decennale vicenda è caratterizzata interamente, come per nessun altro periodico nella storia italiana, dal contrasto strutturale col potere politico: un contrasto cioè che nasce non tanto o non soltanto da ragioni ideologiche o culturali, come può essere per un giornale di opposizione in un regime di libera o semilibera stampa, quanto dal rifiuto di riconoscere la legittimità del governo austriaco in Italia, e che pertanto non poteva aspettarsi la benevolenza degli organi di controllo, censura e repressione. Se prima del '48 l'impostazione culturale e civile della grande pubblicistica italiana risorgimentale non aveva dichiarate implicazioni politiche (si pensi al «Conciliatore», all'«Antologia» e all'«Archivio Storico Italiano» di Vieusseux, agli «Annali di Statistica», al «Politecnico» di Carlo Cattaneo, o alla «Rivista Europea» che lo stesso Tenca aveva diretta tra il 1845 e il 1847), dopo le rivoluzioni del 1848-1849 sì. L'impero austriaco, nonostante la lunga consuetudine di governo in Italia (già dal primo Settecento in Lombardia, e poi per un altro trentennio con la Restaurazione), dopo il '48 era ormai ridotto – nella percezione diffusa soprattutto nelle città – a una dominazione straniera, un'occupazione illegittima costretta a governare sempre più con la repressione e in nome dei valori più illiberali della Restaurazione. Fra i periodici del decennio preunitario «Il Crepuscolo» è di gran lunga quello più determinato, più consapevole e più accorto nel riproporre, nella grande tradizione dei giornali di cultura italiana (nelle sue pagine è esplicito il richiamo al «Caffè», all'«Archivio Storico Italiano» e soprattutto al «Conciliatore»), un'idea di cultura fortemente legata a interessi civili e riformisti, che però adesso assume necessariamente un significato politico e risorgimentale. Non è soltanto un effetto del nuovo clima politico. «Il Crepuscolo» vuol essere l'interprete di un sentimento nazionale ormai maturo e diffuso che coincide con la storia e con la cultura dell'Italia.

In certo senso, la storia del «Crepuscolo» è la storia dei suoi difficili rapporti con la censura e con una situazione storico-politica particolarmente avversa. Per intendere nella sua giusta proporzione la riflessione critica, letteraria e culturale di Tenca e dei suoi collaboratori del «Crepuscolo», così importante ed essenziale nella storia culturale italiana, occorre focalizzare almeno approssimativamente la presenza misteriosa e costante, invisibile e inamena e tuttavia inevitabile, della pressione politica e burocratica, che si esercitava soprattutto attraverso gli organi istituzionali della censura. Tale pressione infatti condizionava in modo pesante non solo l'attività di editori, redattori, tipografi e direttori di riviste, ma anche quella di scrittori e giornalisti, e tuttavia non appare mai o quasi mai: il silenzio è l'obiettivo, l'effetto, il dominio specifico della censura. Essa inoltre induce anche in scrittori e giornalisti comportamenti preventivi di autocensura, di correzione, di sostituzione assai difficili da individuare, focalizzare e quantificare. Naturalmente, comportamenti indotti di natura simile sono presenti anche in contesti sociali non oppressivi sul piano politico, e tuttavia pesanti sul piano culturale o morale ecc., anche senza voler scomodare Freud; ma la censura istituzionale dei regimi autoritari interviene sul piano della comunicazione pubblica e dello scambio intellettuale a tutela di interessi costituiti, ed è perciò particolarmente interessante seguire il confronto prolungato tra Tenca e la censura: tra il direttore di un periodico culturale ad alta diffusione ed influente sull'opinione pubblica lombarda e nazionale e, dall'altro lato, le autorità preposte di un governo sempre più impopolare ma attrezzato e moderno sul piano organizzativo e normativo. Tullio Massarani, testimone e primo storico della decennale vicenda del «Crepuscolo», l'ha definita in termini epici, come «un'avventurosa navigazione» e «una lunga traversata», o anche «la battaglia di dieci anni».¹ In questo breve intervento non possiamo esaurire il tema e l'intera vicenda. Limitandoci ai primi tre

anni di vita del settimanale (1850-1853), cercheremo di evidenziare il condizionamento che il fantasma invisibile del controllo sulla stampa esercitava sul giornale e più in generale sulla stampa nel decennio preunitario, ma al tempo stesso emergerà, almeno in alcuni episodi, la vittoria dell'intelligenza che in situazioni proibitive sa elaborare strategie nuove e trovare spazi di comunicazione e di libertà.

Gli studi sulla censura nel Lombardo Veneto austriaco e negli stati italiani preunitari sono relativamente numerosi per gli anni anteriori al 1848, mentre diradano vistosamente per gli anni cinquanta dell'Ottocento. Possiamo tuttavia ricorrere al vecchio (1938) ma ancora ottimo studio di Anna Pettinari, assai documentato su questi aspetti della storia del «Crepuscolo»,² insieme al quadro complessivo che Franco Della Peruta nel 1979 ha dedicato alla normativa e alle principali vicende della stampa periodica nel regno Lombardo Veneto per la *Storia della stampa italiana* di Castronovo e Tranfaglia.³ Altre preziose informazioni e molti acuti giudizi sul tema si ricavano naturalmente, in modo meno sistematico, dagli studi e dalle pubblicazioni che nel corso del tempo hanno faticosamente e meritoriamente indagato e riproposto l'avventura civile, intellettuale e letteraria di Carlo Tenca e del «Crepuscolo», a partire dalla già citata testimonianza ottocentesca di Tullo Massarani, fino alla stagione di vera e propria «riscoperta» tenchiana negli anni sessanta e settanta del Novecento (Gianni Scalia, Gianluigi Berardi, Lisa Jannuzzi, Antonio Palermo, Iginio De Luca), e ancora oltre, fino a più recenti e più organiche pubblicazioni che si devono soprattutto ad Alfredo Cottignoli per gli scritti di Carlo Tenca, a Maria Iolanda Palazzolo specificamente per la storia dell'editoria, e ad altri contributi che dalle pagine anonime del «Crepuscolo» stanno finalmente recuperando, dopo Tenca, altre fisionomie intellettuali di grande interesse, come quella di Eugenio Camerini riportata alla luce da De Luca nel '73, e quella di Paolo Emiliani Giudici proposta di recente da Gisella Padovani.

Abolita nel marzo del 1848, allo scoppio dell'insurrezione a Milano come a Vienna, la censura preventiva sulle stampe non fu formalmente reintrodotta negli anni seguenti (si era rivelata fra l'altro uno strumento poco efficace di controllo, sia per la maggiore incidenza della circolazione dei libri dall'estero, sia per contesti editoriali moderni e produttivi). Tuttavia, la proclamazione dello stato d'assedio e la legge stataria, che furono introdotte nell'agosto del 1848 e che rimasero in vigore fino al maggio del 1854, e la riorganizzazione centralistica e autoritaria dell'Impero nell'autunno del 1849 (in particolare il Regno Lombardo Veneto diventò un governatorato, militare fino al '54, e articolato nelle due luogotenenze lombarda e veneta) lasciavano margini stretti e incerti alla libertà di stampa. Per il «Crepuscolo» che iniziava le sue pubblicazioni in questo clima così avverso nel gennaio 1850 la strada si presentava piena di scogli. Già l'8 febbraio una circolare della Luogotenenza Lombarda imponeva il controllo dell'Autorità militare sui proprietari dei periodici, e la firma dell'editore proprietario. La fondazione del settimanale del resto era stata consentita per le garanzie che in tal senso offriva non certo Tenca (già noto per la sua direzione della «Rivista Europea» e per la sua partecipazione all'insurrezione, nel «Crepuscolo» fino al 1858 figurò semplicemente come «redattore»), bensì quella più affidabile del proprietario, Antonio Arzione («per i suoi sani principi morali e politici lo si ritiene incapace di commettere abusi di sorta»).⁴ Può darsi che Arzione non avesse ben chiaro il progetto di Tenca a cui si prestava, e in effetti, già dopo il primo anno, tra perdite economiche e ansie per continui rischi di soppressione, preferì rinunciare lasciando al tipografo, Antonio Valentini, la proprietà del giornale. Anche il titolo «Il Crepuscolo», che certamente nasconde implicazioni risorgimentali (anche in senso letterale, se il crepuscolo del mattino annuncia il sorgere del sole), era stato scelto per il suo aspetto dimesso e minore, come scriveva Arzione nel 1849 all'Imperial Regio Governo per chiedere l'autorizzazione: «quest'opera sarebbe intitolata Il Crepuscolo, perché in essa tratterebbe di scienze, lettere, arti ed industria senza però molto approfondirvisi dando così soltanto i lumi o crepuscoli, di tutte quelle umane cognizioni indispensabili ad ogni cetto di persone». ⁵ Il governo militare dava parere favorevole alla pubblicazione, purché – secondo quanto riporta Pettinari – i singoli articoli fossero sottoposti preventivamente ad una rigorosa revisione giusto i veglianti regolamenti. Quest'ultimo punto è di difficile verifica, ma pare che la valutazione preventiva sia stata svolta solo in modi discontinui nei primi anni, anche perché, come si è accennato, non era stata formalmente ripristinata dopo il biennio rivoluzionario. In ogni caso i vari interventi normativi degli anni seguenti, come la nuova legge sulla stampa del 27 maggio 1852 (in vigore dal settembre), e quelli previsti col nuovo Concordato tra l'Impero e la Chiesa cattolica nel 1855, andavano a colpire direttamente «Il Crepuscolo». In effetti l'autorità politica colpì sin dall'inizio e ripetutamente il settimanale di Tenca, mettendone a rischio la sopravvivenza già nei

primi mesi di vita, e aspettando un passo falso del giornale come occasione per la soppressione. Di qui si spiega in parte, come diremo, la conduzione fortemente centralizzata del settimanale da parte di Tenca (redattore di nome ma sin dall'inizio direttore di fatto e presto anche proprietario) rispetto ai contributi – in qualche caso alle rimostranze e persino alle proteste – dei suoi collaboratori.

Le pagine del «Crepuscolo» che più esponevano a provvedimenti di ammonizione, sospensione e soppressione erano naturalmente quelle politiche. Ma era proprio la «parte politica» quella che garantiva più lettori, più entrate, più interesse e più seguito al settimanale. Infatti, accanto infatti alla parte letteraria e scientifica delle recensioni librarie, delle rassegne di critica e di tanti articoli di letteratura, storia, lingua, scienze e altro (spesso in rubriche ricorrenti e quasi fisse, come per esempio *Rivista bibliografica italiana* poi *Bollettino bibliografico italiano*, e come la *Corrispondenza letteraria del Piemonte* tenuta dal 1853 da Eugenio Camerini e la *Corrispondenza letteraria della Toscana* svolta anch'essa dal 1853 da Paolo Emiliani Giudici, per limitarci a due principali e relativamente stabili), sin dal marzo del 1850 comincia a uscire la *Rivista settimanale*, redatta da Tenca, che insieme alle “corrispondenze dall'estero” (per esempio *Corrispondenza del Piemonte* a cura di Antonio Colombo, la *Corrispondenza di Germania* che dal 1854 arriva da Berlino a cura di Johann Ferdinand Neigebaur, *Corrispondenza della Svizzera* per alcuni anni svolta dall'esule Francesco Rodriguez, e altre più o meno regolari e più o meno fittizie), riferisce le attività dei vari governi e le principali novità nel paese. È chiaro che qui una parola sbagliata poteva costare assai cara, e chi conosce – per esempio da certi saggi di critica – la penna sarcastica, incisiva, a tratti appassionata di Tenca intende che il controllo doveva essere un esercizio continuo su se stesso, prima ancora che sui testi dei collaboratori.

Il primo incidente avviene infatti a pochi mesi dalla nascita del settimanale. Come ha ben ricostruito Pettinari nel suo ormai antico studio sul «Crepuscolo», il primo passo falso di Tenca si produce nella *Rivista settimanale* del n. 18, 5 maggio 1850. Seppure in carattere minore, nascosto nell'ultima colonna dell'ultima pagina, e dopo aver parlato di Francia, Germania e Inghilterra, l'articolista viene a parlare dell'Italia, in cui il ritorno dei sovrani legittimi dopo le rivoluzioni dell'anno precedente, soprattutto a Roma e a Napoli, sta scatenando una violenta reazione:

Nell'Italia sempre lo stesso stato d'incertezza e di turbamento. Il ritorno del papa a Roma, da cui alcuni giornali traevano augurio di migliori condizioni, non ha fatto che sanzionare il sistema compressivo del triumvirato governativo e della fazione retrograda. Da Napoli ci giungono nuove voci di vittime che, in faccia al patibolo a cui si sentono predestinate, protestano colla solenne mestizia dell'agonia contro l'iniquità delle accuse e l'arbitraria violenza dei giudizi. Dopo la difesa del Poerio, udiamo ora quello d'un suo collega ed amico, il professor Settembrini, che con parole non meno nobili e commoventi si appella all'inesorabile giustizia dell'avvenire e scaglia una terribile condanna contro atti, che appena ci sembrerebbero credibili nella barbarie del medio evo, Alcuni giornali parlano d'una nota inglese, nella quale lord Palmerston inviterebbe il governo napoletano a cessare le dolorose reazioni e a ripristinare la costituzione; alcuni aggiungo che la nota fu discussa nel consiglio dei ministri napoletani, alti che sia servata dall'ambasciatore, M. Temple, fino all'arrivo della flotta inglese che s'annunzia imminente. Checché ne sia di queste notizie, il re si è ritirato a Gaeta, dove sta organizzando nuove truppe, e dove attenderà forse la petizione per l'abolizione dello statuto, la quale va compiendo il suo giro nelle provincie. [...].⁶

Il giorno dopo, 6 maggio, la Presidenza della Luogotenenza ordinava nientemeno che la soppressione del settimanale, e ne informava subito Vienna e il Console napoletano a Milano, il quale a nome del suo governo il 7 maggio ringraziava il governatore militare Schwarzenberg per la sensibilità mostrata verso un governo amico («Questa misura dettata dalla saggezza di V. A. nello spirito di ordine e di buona amministrazione, non che tendente a far rispettare l'autorità di un Governo amico è da me quale rappresentante di questo Governo, giustamente apprezzata e mi impone»).⁷ Per le disperate suppliche di Arzione («può essere un colpo fatale per un editore», scrisse allora a Schwarzenberg: «La illuminata filantropia dell'Altezza Vostra non può non calcolare tutta l'importanza, né il danno sarebbe solamente del sottoscritto; ma gli operai della sua tipografia che traggono dalla stampa del Crepuscolo il loro sostentamento rimangono ad un tratto senza lavoro»),⁸ la soppressione fu commutata in sospensione. Dopo un mese di sospensione, che costò molto in termini economici, «Il Crepuscolo» poté riprendere le pubblicazioni il 16 giugno. «La prima battaglia vinta rese più accorto nel pericolo il redattore», commenta Pettinari: «comprese che era necessario, ad evitare un colpo fatale, dominare e limitare l'espressione, pur lasciando immutato il pensiero. La

censura era attenta sopra tutto alla forma, e mentre immediatamente aveva represso con severità l'esplicito e grave giudizio del giornale, successivamente lasciò senza punizione le ripetute infrazioni all'ordine ricevuto». Giustamente la studiosa sottolinea la stranezza del comportamento degli organi di controllo, che poi permisero allusioni politiche piuttosto evidenti ma non esplicite, e il suo giudizio più volte espresso in merito («è strano») appare tanto più significativo pensando che il suo studio risale al 1938, in una situazione in cui la censura colpiva assai duramente la stampa periodica e libraria.

«Il Crepuscolo» dunque fu subito un sorvegliato speciale, e già nell'autunno del 1850 ebbe quattro nuovi minacciosi richiami. Alcuni articoli o alcune bozze, evidentemente, erano sottoposti a un controllo preventivo di censura, o veniva chiesta l'autorizzazione, col rischio di dover sostituire in tempi rapidissimi l'articolo incriminato in caso di giudizio sfavorevole. Ai primi di novembre del '50 questo evidentemente non era avvenuto, ed ecco il minaccioso richiamo: «supponendosi che dopo la diffida fatta all'editore nel giorno 1 corrente non sia stato possibile di surrogare altro articolo essendo vicino il giorno della pubblicazione del giornale, si incarica con il 31 dicembre p. v. di fare per l'ultima volta una seria avvertenza al suddetto Editore, colla definitiva comminatoria che contravvenendo ancora agli ordini in proposito verrà immancabilmente e per sempre soppresso il giornale stesso».⁹ Non sappiamo quale fosse in questo caso il passo incriminato, sul numero 39, del 3 novembre 1850, ma è probabile che sia la *Corrispondenza del Piemonte* (di solito scritta da Colombo a Torino), qui dedicata alla riapertura del Parlamento a Torino, all'intervento di Cavour e a un giudizio del giornale ministeriale «Il Risorgimento» che viene così riassunto: «esponendo agli altri governi italiani il buon andamento delle cose nel proprio Piemonte, spera d'indurli a più mansueti consigli. Il Piemonte verrebbe a costituire una specie di podere-modello costituzionale e le altre provincie italiane si avrebbero a rifare sul suo stampo in forza dell'emulazione...».¹⁰

Non ci soffermeremo troppo sui tanti episodi della «parte politica» che, già in questi primi anni, potevano porre fine al «Crepuscolo», e li accenneremo soltanto in questa sede. Nel settembre del 1851 venne a Milano l'imperatore Francesco Giuseppe e le Autorità chiesero a tutti i giornali del Regno di parlare della visita imperiale. A questo proposito, la linea di condotta che Tenca aveva sin dall'inizio deciso per il suo periodico, che riuscì a tenere per tutto il decennio preunitario e che in effetti costituisce una delle principali caratteristiche 'politiche' del «Crepuscolo», consisteva nel mantenere sempre un silenzio assoluto sull'Austria e sul governo imperiale a Milano, un silenzio tanto più clamoroso in quanto «Il Crepuscolo» era l'unico periodico indipendente in grado di fornire ragguagli approfonditi e settimanali su tutte le altre capitali d'Italia e d'Europa, come abbiamo visto. Nel settembre del 1851, nonostante le pressioni, Tenca resistette adducendo la scelta di non occuparsi della cronaca, e mentre la «Gazzetta Ufficiale di Milano» e gli altri giornali festeggiavano l'ospite illustre, non ne fece parola. Com'è noto, una situazione simile si verificherà anni dopo, nel maggio del 1857, quando venne a Milano l'arciduca Massimiliano d'Asburgo, in nome di una politica di nuova apertura e di conciliazione verso le province italiane dell'Impero: in quell'occasione, il silenzio che Tenca e il «Crepuscolo» riuscirono coraggiosamente a tenere costerà la revoca definitiva della concessione per la parte politica, e sarà il momento di maggior crisi del periodico, che da quel momento dovette limitarsi esclusivamente alla parte letteraria.

Gli infortuni erano del resto quasi inevitabili di fronte agli eventi politici che segnarono quegli anni. Ancora da Pettinari apprendiamo lo scontro del settembre 1852, quando le critiche del «Crepuscolo» verso un governo estero determinarono ancora una volta – come già abbiamo visto nel 1850 – l'intervento della Polizia. Nella *Rivista settimanale* del «Crepuscolo» del 26 settembre (anno II, n. 39), l'articolista, quasi certamente Tenca, denunciava il disegno autoritario di Luigi Bonaparte, che dopo il colpo di stato del 2 dicembre 1851 andava maturando l'idea di porre fine alla Repubblica e restaurare l'Impero (come infatti avverrà pochi mesi dopo, quando si proclamerà Napoleone III). L'articolo, acuto e ironico, si riferisce alla visita del Bonaparte a Lione, e alle ambiguità del politico che vede ormai vicina a realizzarsi la sua ambizione imperiale:

Non vi è mezzo che sia rimasto intentato per allettare, agitare, inebbricare le popolazioni: dove non poterono le seduzioni, poterono i comandi e i reclutamenti in massa che trascinarono le moltitudini schierate e schiamazzanti sulla via percorsa dal presidente. [...] I discorsi pronunciati, le acclamazioni, le iscrizioni apparvero tutte improntate da quello spirito di sommissione e di cortigianeria, da quello che il Courier stigmatizzava già al suo tempo, chiamandolo con energica espressione *esprit de valetaille*. [...] Solo a Lione, dinanzi alla statua di Napoleone allora scoperta ed inaugurata, credette di dover rompere il silenzio e pronunciare uno di quei discorsi, accortamente oscuri, che lasciano indovinare fra le solite ambagi l'insistenza di un pensiero

vicino ormai ad essere realizzato. Quel discorso è una specie di programma politico, in cui il presidente prova la legittimità dell'Impero fondata sull'elezione popolare [...] ma nel punto di accondiscendere ai desiderii generali, nel punto di afferrare quella corona che gli sembra il voto e il bisogno di tutta la Francia, egli esita e si ritrae e raccomanda raccoglimento e meditazione; egli stesso non ha ben ponderato se gli convenga accettare o rimanere nel modesto suo posto. È il solito linguaggio indeciso, la solita arte di affettare indifferenza e annegazione, domandando quasi di essere violentato nella sua ambizione».¹¹

Le parole non piacquero però all'Autorità milanese, lieta di avere finalmente – commenta Pettinari – «una occasione plausibile per infliggere l'ammonizione a un giornale che, certamente ostile al Governo, sapeva però tanto prudentemente comportarsi da non incorrere negli estremi punibili dalla legge».¹² In quello stesso settembre 1852 era appena entrata in vigore la nuova legge sulla stampa, che fra l'altro prevedeva due «ammonizioni» prima di arrivare alla «soppressione» di un giornale: il «poco rispetto al Capo del governo francese» era insomma una bella occasione per infliggere – secondo le parole della Direzione provinciale dell'Ordine pubblico, cioè della polizia, indirizzate alla Luogotenenza - una prima «ammonizione in scritto al redattore del giornale di cui è già nota la poco lodevole tendenza, che però non poté prima d'ora essere colpita a termini di legge».¹³ Senonché questa prima ammonizione non fu poi ufficializzata, e questo negli anni seguenti darà luogo a una serie di discussioni, tra la direzione del «Crepuscolo» e le autorità di controllo, sul numero complessivo di ammonizioni ufficiali ricevute dal settimanale. Anche stavolta, Tenca poteva tirare un sospiro di sollievo, come scrive nel dicembre del '52 in una lettera a Giampietro Vieusseux, ringraziandolo del suo sostegno al «Crepuscolo»: «Sono stato in timore di vederne troncata la continuazione, giacché la nuova legge sulla stampa ora attivata, ne metteva in forse l'esistenza: pure ad onta delle avverse insinuazioni, la sua pubblicazione fu riconfermata a Vienna».¹⁴

Un'«ammonizione» ufficiale vera e propria (‘la prima’ secondo Tenca, ‘la seconda’ secondo gli organi di polizia) non tarderà comunque ad arrivare, agli inizi del 1853. La «parte politica» del periodico, per quanto rischiosa, era sempre più importante per la diffusione e l'affermazione del «Crepuscolo» nell'opinione pubblica italiana ed europea. Tenca era riuscito a trovare un corrispondente politico di prestigio e di grande valore per le fondamentali e ancora ‘scoperte’ *corrispondenze dalla Francia*: Giuseppe Montanelli, allora esule a Parigi. Così gli scrive, per persuaderlo e determinarlo, nel novembre del '52:

Come potete immaginarvi, la parte politica è la più cercata e serve di raccomandazione alla parte letteraria, onde gli studii s'aiutano mercé la curiosità ancor viva e l'intelligenza ne viene alla meglio confortata e nutrita. Da ciò la necessità di alimentare questa parte più accetta e di procacciarmi per ogni dove le migliori corrispondenze che soddisfacciano non solo alla curiosità ma che avvezino il nostro pubblico a leggere con serietà d'intento nel gran libro degli avvenimenti giornalieri. Alcune di queste corrispondenze sono già avviate, altre mi mancano, e tra queste la più importante forse, quella di Francia.¹⁵

Montanelli scrive in effetti una *Corrispondenza di Francia*, non firmata, sul numero del 9 gennaio 1853, ma è anche l'unica. Il 6 febbraio – com'è noto – scoppia a Milano un maldestro e sfortunato tentativo di insurrezione di ispirazione mazziniana, che inevitabilmente provoca una recrudescenza delle misure repressive, e che di fatto coinvolge, anche sul piano delle scelte politiche e strategiche, tutta la cultura democratica e liberale milanese – Tenca e «Il Crepuscolo» *in primis* – che fino a quel momento era stata sensibile e vicina al messaggio di Mazzini. Per quanto avesse sconsigliato e preso le distanze da simili disperati tentativi insurrezionali, Tenca scelse di non condannare e di non far parola sul settimanale di quanto era successo. Questo silenzio del «Crepuscolo» (che in quegli stessi giorni pubblicava la lunga recensione scritta da Giovanni Visconti Venosta al fortunato romanzo antischiavistico di Harriet Beecher Stowe *La capanna dello zio Tom*, che risuonava come una protesta indiretta) fu interpretato dalle Autorità come l'ennesimo atto ostile. Dopo che «Il Crepuscolo» rimase il silenzio anche sull'attentato del 18 febbraio a Vienna alla vita dell'imperatore, e dopo che pubblicò invece una *Corrispondenza della Svizzera* che riferiva criticamente il dibattito intorno a una nuova legge ‘liberticida’ sulla stampa, allora la Luogotenenza lombarda decretò un'«ammonimento governativo» ufficiale, che il settimanale dovette pubblicare in apertura al numero del 27 febbraio 1853 (a. II, n. 9). Da quel momento, per vari mesi, il settimanale non pubblicò corrispondenze politiche, e tra le altre la collaborazione di Montanelli sfumò sul nascere.

Questa rapida panoramica sul primo triennio del «Crepuscolo», per quanto incompleta (non abbiamo dato notizia, per esempio, né delle sgradevoli attenzioni dell’Autorità sulle critiche tenchiane alle esposizioni ufficiali annuali di arti figurative, né delle pressioni ecclesiastiche), basta comunque a dare un’idea delle enormi difficoltà organizzative, redazionali, ed economiche affrontate da Carlo Tenca e dai suoi collaboratori, per condurre l’impresa quasi disperata di un settimanale di impegno civile e di caratura nazionale durante gli anni dello stato d’assedio e più in generala i dieci anni. Come le testimonianze e gli studi hanno sempre affermato, essa mostra la straordinaria abilità, la costanza, il coraggio anche di Tenca. Il riconoscimento maggiore, in questo senso, è forse quello del ‘nemico’, cioè degli uffici di polizia che sin dall’inizio aspettano l’occasione per colpire il settimanale, e che devono più volte riconoscere l’impredibilità di un avversario che non si lascia, se non raramente, cogliere in fallo. Interessante in questo senso il parere espresso nel 1855 dal governatore generale Radetzky alla Luogotenenza, in accordo col Dicastero di polizia, a proposito delle lagnanze espresse da una parte consistente del clero milanese, tramite l’arcivescovo, per alcuni articoli usciti sul «Crepuscolo», di cui si chiedeva la soppressione («in questi articoli scritti, in forma scientifica e grave, difficilmente potrà comprovarsi una mira ostile alla Chiesa, i giudizi in esso profferiti sono logici risultamenti di premesse, che la dotta critica ammette come fatti certi, e conseguenze, del punto di vista da cui parte il giornale, da quello cioè della scienza in generale, che appunto non è esclusivamente cattolica»).¹⁶

¹ T. MASSARANI, *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo*, Milano, Hoepli, 1886, nuova ed. 1887.

² A. PETTINARI, *Il governo austriaco e il «Crepuscolo» (1849-1859)*, «La Rassegna storica del Risorgimento», a. XXV, II, febbraio 1938, 225-278; e a. XXV, III, marzo 1938, 375-393.

³ F. DELLA PERUTA, *Il giornalismo dal 1847 all’Unità*, in *Storia della stampa italiana*, a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia, vol. II: *La stampa italiana del risorgimento*, Bari, Laterza, 1979, 234-543; nuova ed. in volume autonomo *Il giornalismo italiano del risorgimento. Dal 1847 all’Unità*, con prefazione di V. Castronovo, Milano, Franco Angeli, 2011. Un’utile sintesi, a partire dalla ricostruzione di Della Peruta, è a disposizione in rete sul sito di Lombardia Beni Culturali, in particolare alla pagina *Dipartimento di censura 1815-1859*, a cura della Cooperativa Archivistica e Bibliotecaria, con aggiornamento al 2005.

⁴ Vedi in PETTINARI, *Il governo austriaco...*, 227.

⁵ Vedi in PETTINARI, *Il governo austriaco...*, 226.

⁶ [CARLO TENCA], *Rivista settimanale*, «Il Crepuscolo», I, 18, 5 maggio 1850.

⁷ Vedi in PETTINARI, *Il governo austriaco...*, 232.

⁸ Ivi, 233.

⁹ Vedi in PETTINARI, *Il governo austriaco...*, 235.

¹⁰ [A. COLOMBO], *Corrispondenza del Piemonte*, «Il Crepuscolo», I, 39, 3 novembre 1850.

¹¹ [C. TENCA], *Rivista settimanale*, «Il Crepuscolo», II, 39, 26 settembre 1852.

¹² PETTINARI, *Il governo austriaco...*, 237.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Lettera citata in PETTINARI, *Il governo austriaco...*, 238.

¹⁵ Lettera di Carlo Tenca a Giuseppe Montanelli, Milano, 8 novembre 1852, pubblicata da U. CARPI, *Una lettera del Tenca a Giuseppe Montanelli*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», a. CXLVIII, 1971, 366-369 (ma la riprendiamo da I. DE LUCA, *Introduzione a Carteggio inedito...*, LXIV-LV).

¹⁶ Vedi in PETTINARI, *Il governo austriaco...*, 378-380.